



Cogoleto, le opere di protezione della costa



Ruspe all'opera sul lungomare di Cogoleto



Celle, un camion della Cofor versa ghiaia sulla spiaggia



Le ruspe mentre realizzano il "pennello" di Celle

DOPO IL BLITZ IN CALABRIA

Liguria, quegli appalti sospetti

Allarme della Dia: «Presenze attive di mafia e 'ndrangheta infiltrate nelle opere pubbliche»

dalla prima pagina

IL DOSSIER DELLA DIA - A pagina 17 del dossier ecco il passaggio chiave: «Presenze mafiose attive, attuale oggetto di accertamenti info-investigativi sono state riscontrate in Piemonte, Liguria, Lombardia, Triveneto, Toscana e Lazio, ove, oltre ai classici coinvolgimenti nel traffico di stupefacenti, non mancano attività dirette a intraprendere il controllo occulto di diversificate realtà imprenditoriali, esprimendo collaudate reti di contatti tra esponenti del mondo produttivo e soggetti contigui ad ambienti mafiosi», scrivono gli investigatori. Ma non basta. Più avanti si sottolinea il rischio che la criminalità organizzata possa «inquinare gli appalti pubblici» e si indicano i campi di azione preferiti: «Gestire l'immigrazione clandestina e l'intermediazione di manodopera, anche extracomunitaria, destinata all'impiego nel settore cantieristico, edile e metalmeccanico».

E Christian Abbondanza della Casa della Legalità lancia l'allarme: «Ormai gli appalti sono inquinati anche nel Nord Italia». Anche Angela Napoli (An), componente della Commissione Anti-Mafia della Camera, non usa mezzi termini: «La criminalità organizzata si è ramificata ovunque. Le grandi imprese si sono rassegnate a mettere in conto una "quota" da riservare a Cosa Nostra. Magari sotto forma di sub-appalti».

LA COFOR SBARCA IN LIGURIA - La Cofor punta sul Nord Italia. Basta

guardare la mappa con le località dove ha partecipato a gare di appalto per rendersene conto: il grosso delle attività si concentra intorno a Firenze e in Liguria, tra Genova e Savona. E alla fine Cofor ha conquistato appalti molto ambiti soprattutto a Cogoleto, Celle Ligure e Albisola. Non solo. Gli agenti della Dia stanno studiando se vi possa essere un legame tra l'impresa calabrese e un'importante società ligure già coinvolta in un'indagine della Procura di Milano. Nei cantieri di quest'ultima impresa sarebbe stato notato materiale della Cofor. Niente di illegale, ma il rapporto potrebbe rivelare intrecci dagli sviluppi imprevedibili.

«A Cogoleto - racconta il sindaco Attilio Zanetti - la Cofor si è occupata di compiere importanti lavori di protezione del porticciolo e di ripascimento dell'arenile. Un appalto da oltre 3 milioni di euro affidato dal Comune che ha scelto la Cofor tra decine di concorrenti». Aggiunge Zanetti: «Anche la Comunità montana dell'Argentea di Arenzano ha affidato alla Cofor un appalto per la messa in sicurezza di un rio».

Ma è lo stesso Zanetti a raccontare: «Sapevamo che la Cofor aveva avuto problemi emersi da indagini sulla criminalità organizzata». Allora? «Abbiamo chiesto che ci fossero forniti i documenti, ma essendo tutto formalmente in regola abbiamo dovuto affidare l'appalto alla società vincitrice». Già, la Cofor continua a vincere gare presso gli enti pubblici nonostante

Una delle società sequestrate dalla Procura lavora per i Comuni di Celle, Cogoleto, Albisola e per Comunità montane

abbia attraversato qualche problema giudiziario. Nelle visure camerali a pagina 27 si legge un'annotazione: «Procedure concorsuali, decreto Tribunale di Reggio Calabria, sequestro quote societarie. Data dell'atto: 24 novembre 1998». Il provvedimento, si legge ancora, viene in seguito revocato.

Non basta. Come ricorda Marco Lillo sull'Espresso nel novembre 2005: il prefetto di Reggio Calabria dispone «lo stop alla certificazione antimafia» perché «le società Icem dei fratelli Giovanni e Antonio Guarnaccia e la Cofor, intestata a persone a loro vicine, potrebbero essere infiltrate dalla criminalità». Ma i Guarnaccia presentano ricorso al Tar.

Insomma, tutti ne parlano, ma Cofor continua a vincere appalti. Ricorda Pietro Corona, consigliere comunale della Margherita ad Albisola: «Da noi la società sequestrata ha ottenuto un appalto per la sistemazione di

un'area a Luceto. Così ho presentato un'interrogazione e abbiamo chiesto alla Prefettura. Ma alla fine abbiamo dovuto dare via libera all'appalto».

IL CASO DI CELLE - Ma l'attenzione della Dia si concentra soprattutto su un appalto che la Cofor ha ottenuto dal comune di Celle, quello per la realizzazione di un pennello, cioè di un molo frangiflutti. Sono molte le circostanze che gli investigatori vogliono chiarire. L'impresa cominciò i lavori alla fine di aprile 2003. Per salvare le praterie di posidonia gli interventi dovevano essere effettuati via mare. Ma prima dell'inizio dell'attività ecco arrivare una variante: i lavori si faranno via terra. E in tre giorni, come sostiene un documento presentato alla Dia e testimonia anche un rapporto della Capitaneria di Porto, vengono versati in mare decine di camion di terra. «Servizi per realizzare una rampa del cantiere», sostengono in Comune. Ma qualcuno non è convinto: «Quella terra fu gettata in acqua durante una mareggiata e andò perduta. Una circostanza singolare». Adesso gli investigatori stanno cercando di capire che cosa sia davvero finito in acqua. Secondo il capitolato di appalto, l'impresa doveva utilizzare pietre di grosse dimensioni perché non fossero spazzate via dalle onde. E poi si sarebbero dovuti versare in mare diecimila metri cubi di sabbia. L'equivalente di un palazzo di dieci piani. È andata davvero così? Non si tratta di un dettaglio, visto che il materiale è stato pagato

124.708 euro dal Comune. Non solo. Secondo gli investigatori, le varianti in corso d'opera avrebbero comportato un aumento dei costi per 173.284 euro, parzialmente compensato da minori lavori.

Ma non basta. L'Arpal compie analisi dell'acqua nel tratto antistante il pennello ed emergono livelli di cromo superiori di tre volte rispetto ai limiti previsti. «Nessun allarme, è normale per quella zona», assicura il Comune. Ma resta il dubbio su cosa sia finito in fondo al mare.

Il responsabile dei lavori del Comune di Celle allora era Franco Zunino, oggi assessore all'Ambiente della Regione (Rifondazione). Lo stesso Zunino ha preso parte alla commissione che ha aggiudicato l'appalto alla Cofor: «La società aveva presentato i documenti richiesti, compresa la certificazione antimafia», assicura Zunino. Ma come era stata scelta? «In base al criterio della media tra le offerte di ribasso. In gara c'erano 12 imprese e ha vinto Cofor con il 10 per cento». Possibile che nessuno sapesse dei guai giudiziari dell'impresa che risalivano agli anni Novanta? «Non ne sapevamo nulla».

LA DIFESA DELLA COFOR - Il Secolo XIX ha cercato di contattare i responsabili della società sequestrata. Dalla Cofor arriva un solo commento: «Dimostreremo la nostra estraneità alla vicenda. Siamo una società sana e gli appalti in tutta Italia lo dimostrano».

FERRUCCIO SANSA

L'INCHIESTA

Le estorsioni per lavori sull'A3 (Salerno-Reggio Calabria)

i reati contestati
associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, turbativa d'asta

15 persone arrestate



43 persone indagate a piede libero



50 milioni di euro il denaro finito alle cosche

5 società sequestrate

Edil-moviter, la Costruzioni generali srl e la Facerp, riconducibili a Salvatore Domenico Tassone e Cofor srl, della Icem srl, riconducibili entrambe ai fratelli Giovanni e Antonio Guarnaccia, di Reggio Calabria.

Cogoleto, Celle Ligure e Albisola i comuni nei quali la Cofor aveva vinto appalti pubblici

DOSSIER ILLEGALI

Prodi: «Nessun segreto su Pompa Il Sismi non sapeva delle schedature»

«Ora Pollari - ha dichiarato Buemi, Rosa nel Pugno - può dire se qualcuno gli ha chiesto un comportamento penalmente rilevante»

ROMA. Il governo "disinnesca" il "caso Pollari": «Sul dossier sequestrato dalla magistratura non è mai posto il "segreto di Stato"». Ieri mattina, a Palazzo Chigi, il premier, Romano Prodi, ha convocato un vertice tra tutti i responsabili dell'intelligence: il ministro della Difesa, Arturo Parisi, il nuovo direttore del Sismi, Bruno Branciforte, il segretario generale del Cesis, Giuseppe Cucchi, ed il sottosegretario con delega ai servizi segreti, Enrico Micheli. Alla fine, un brevissimo comunicato, ha, di fatto, bloccato l'offensiva lanciata, nei giorni scorsi, dall'ex direttore Nicolò Pollari, che aveva chiesto di essere sollevato dal rispetto del vincolo di segretezza, per raccontare i retroscena della vita della intelligence. Non solo Prodi ha fatto sapere che, sulla vicenda delle schedature operate, in un ufficio distaccato del Sismi, non è mai stato apposto il segreto, ma ha anche rivelato che il Sismi, ufficialmente, di quel materiale non ha mai saputo nulla. «Il Presidente del Consiglio si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi al termine del supervertice ha avuto conferma che, da parte del Sismi, non vengono effettuate attività di dossieraggio nei confronti di esponenti politici, magistrati e giornalisti». In altre parole, chi ha lavorato a quel lavoro di schedatura, lo ha fatto in maniera illegittima, senza coinvolgere ufficialmente i vertici della nostra intelligence. E non basta ancora: il governo ha espresso nuovamente la propria fiducia nei confronti degli inquirenti cui «i responsabili dei servizi di sicurezza stanno for-

nendo la massima collaborazione agli stessi magistrati».

Oggi, proprio l'ammiraglio Branciforte, direttore del Sismi da pochi mesi, sarà ufficialmente ascoltato dal Comitato di controllo sui servizi segreti (nella stessa seduta i membri del Copaco ascolteranno anche il magistrato romano Saviotti, che sta indagando sui dossier illegali). In quella sede, il responsabile dei nostri "007", spiegherà che non è stata trovata traccia, negli archivi ufficiali del Sismi, del materiale che Pompa aveva raccolto nell'ufficio distaccato del servizio. Questa affermazione aggraverà sia la posizione del funzionario in questione, sia quella del superiore di allora, il generale Pollari, appunto. Se i dossier non venivano trasmessi al servizio segreto, sono da considerare del tutto "abusivi". L'accertamento, ordinato qualche giorno fa dal ministro della Difesa, è stato svolto in poche ore. Il generale Pollari, al momento della sua sostituzione al vertice del Sismi, era stato messo a disposizione della presidenza del Consiglio per "ulteriori incarichi", ma una nota del governo ha fatto sapere che "non è stato dato seguito" a questo impegno. Pio Pompa, al contrario, è tornato al ministero della Difesa, dove svolge un ruolo chiave nella scelta del personale militare dell'esercito.

Il Copaco deciderà, forse oggi stesso, se ascoltare anche Pollari. Ma non con lo scenario che il generale aveva prospettato nei giorni scorsi, e confidato all'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga: «Dopo aver parlato con lui ha fatto sapere, ieri, l'ex "picconatore" mi sono convinto della necessità di istituire una commissione di inchiesta su tutto il lavoro del Sismi, anche sui rapporti internazionali tenuti. Il generale vorrebbe avere delle garanzie: che non sia mai apponibile il

segreto di Stato». Il suo contributo, invece, sarà circoscritto allo scandalo di questi giorni. «Pollari può dire tranquillamente quello che sa sul dossier ha risposto Enrico Buemi, capogruppo della Rosa nel Pugno in Commissione Giustizia. Può dirci se qualcuno gli ha commissionato un comportamento penalmente rivelante. E parli subito».

In realtà, i dubbi sulla versione fornita da Pio Pompa, sul dossier da lui redatto («Si trattava di normale lavoro di archivio basato su notizie di dominio pubblico, reperibili su internet e giornali»), comincia a fare acqua da tutte le parti. Alcuni elementi attestano il contrario. Innanzitutto la decisione di Renato Farina, ex vicedirettore del quotidiano "Libero" di riconoscersi colpevole del reato di "favoreggiamento" con relativo patteggiamento della pena, il 16 febbraio scorso. In pratica il giornalista ha ammesso di essere una delle "fonti" usate da Pompa per ottenere informazioni sui magistrati che indagavano sul sequestro di Abu Omar. Il secondo elemento è venuto alla luce nelle scorse ore: tra le carte che il funzionario del Sismi conservava gelosamente, vi era anche uno schema di domande da porre al direttore del Sismi Gianfranco Battelli (predecessore di Pollari) durante i lavori della commissione Mitrokhin. In tre pagine, Pompa ipotizzava la cancellatura da quel dossier dei nomi di alcuni agenti al soldo dell'ex servizio segreto sovietico: sulla base di quella scaletta si sarebbe effettivamente svolta una seduta della commissione, presieduta dal senatore di Fi, Paolo Guzzanti. Il Sismi, subito dopo quella audizione, fece sapere ufficialmente, che il dossier Mitrokhin non era mai stato manipolato e, a sostegno, fornì anche una certificazione dell'intelligence inglese.

ANGELO BOCCONETTI

IL SEGRETO DI STATO

CHE COSE'

La legge 801 dell'ottobre 1977 stabilisce che sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno alla integrità dello Stato democratico (anche in relazione ad accordi internazionali e a relazioni tra Stati)

Non possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale

CHI LO PUO' APPORRE

Il presidente del Consiglio

IL SEGRETO DI STATO NEL PROCESSO

Il codice di procedura penale stabilisce che "i pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di un pubblico servizio hanno l'obbligo di astenersi dal deporre su fatti coperti dal segreto di Stato"

Se il testimone oppone un segreto di Stato, il giudice ne chiede conferma al Presidente del Consiglio

Qualora il segreto sia confermato e la prova sia essenziale per la definizione del processo, il giudice dichiara non doversi procedere

Qualora, entro 60 giorni, il Presidente del Consiglio non dia conferma del segreto, il giudice ordina che il testimone deponga

ANSA-CENTIMETRI

>> IL CSM

CACCIA ALLA "TALPA" CHE SPIO I GIUDICI

●●● ROMA. «Scopriamo la talpa!»: tre membri "laici" del Csm hanno chiesto, ieri mattina, all'organo di autogoverno della magistratura di individuare la "fonte" che forniva al funzionario del Sismi Pio Pompa le informazioni sul conto di quasi duecento giudici italiani, ritenuti dal Sismi «portatori di pensieri destabilizzanti e vicini alle posizioni della precedente maggioranza (di centrosinistra n.d.r.)». Negli archivi illegittimi, sequestrati dalla magistratura, infatti, accanto ai "dossier" relativi a molti esponenti della magistratura, c'era un appunto che indicava la "talpa", senza citarla per nome, ma fornendo un identikit preciso: «Persona di sicura affidabilità, avente medesima estrazione professionale dei soggetti

sopra indicati, e rivestente qualificato incarico di supporto governativo (l'esecutivo Berlusconi n.d.r.)». Sempre leggendo le "carte" sequestrate a Pio Pompa si viene a sapere che costui ha fornito «elementi di conoscenza», ma anche «prove documentali, anche olografe, delle quali alcune reperate fortunosamente, nell'ambito della struttura presso la quale il soggetto opera». «Questa "talpa" non è un "milite ignoto", la sua identità può essere facilmente accertata esaminando l'elenco dei 200 magistrati fuori ruolo che costituiscono il serbatoio cui un governo attinge per i propri collaboratori - è

la protesta di Vincenzo Siniscalchi, membro del Csm - Individuandolo si avrebbe anche la prova certa che l'attività di Pompa e del suo ufficio non era "letteraria", ma era attiva. E' grave che, sino ad ora, non sia ancora stato identificato». Ma difficilmente il Consiglio potrà trovare nuovamente l'unanimità sul caso dei dossier. Il centrodestra, infatti, non ha gradito l'atteggiamento dei propri rappresentanti al Csm (che votarono il documento in cui si denunciavano le schedature e si dava il via al "caso"), e non manca occasione di ricordarlo: «Se vi sono mai stati reati debbono essere perseguiti dalla magistratura, e non certo dal Csm», si è lamentato l'ex Presidente del senato Pera. A. M. B.